HELENA
RAPITA DA PARIDE

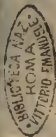
DRAMA PER MVSICA

Nel Teatro Nouissimo
di S. Angelo.

L'ANNO M.DC.LXXVII.

CONSACRATO

All'Illustrissimo Signore

CO: NAIMIRO
CONTI
Nobile Veneto.

IN VENETIA, M.DC.LXXVII.
Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Libreria di Giuseppe Sidori

Illustrissimo Signor

Otto il Patrocinio di V. S. Illustriss. ascende sù la Scena nouissima dell'Adria il presente Drama. La Virtù, che riceue splendidissimo ornamẽto dal suo gran Nome, spero, che verrà accolta con serenità di ciglio dalla Nobiltà del di Lei vastiss.^me Animo. Non mi stendo nel tesser'orazione in applauso del suo Nobilissimo Ceppo, ogni Ramo del quale è vn Marziale Alloro inaffiato già dal sangue di que' portentosi Antenati, che ancor fauellano fin dalle Tombe colle cento bocche della Fama. Se cò'l fulmine della spada trionfatrice si diedero à

conoſcere trà l'armi per i Gioui del Cielo dell'Europa, coſi con la penna la Virtù coltiuando preſtarono ben degno ricouero ne ſuoi gran Pallagi à gl'Apolli, ed'alle Minerue. L'Aquila Ceſarea iſteſſa volſe comparir con doppia frõte nel glorioſiſſimo ſuo ſtemma, perche non era baſtante vna ſol Teſta per dar' ad' intendere al Mondo le loro gran Geſta. Supplico perciò V. S. Illuſtriſs. di accogliere con aggradimento queſta humile oblatione dell'Auttore in ſegno di quell'oſſequio onde ſi dichiara immortalmente ſuo ſeruitore, mentr'io profondamente inchinadomi ſono.

Di V. S. Illuſtriſs.

Humiliſs. Deuotiſs. Obblig. Ser.
Franceſco Nicolini.

AR-

ARGOMENTO

V' Paride Figlio di Priamo Rè di Troia. Mentre Hecuba la Regina sua Madre era grauida, sognò di partorire vna Fiamma, che inceneriua il Regno. Onde apena nato il Bambino ordinò Priamo, che fosse esposto ne boschi perche fosse diuorato dalle Fiere. Fù il Fanciullo celato sotto nome di Pastore nel Monte Ida, doue adulto inuaghitosi di Enone Ninfa Trojana con promessa di Esserle sposo ebbe da questa vn Figlio. Doppo il fatal Giudi-

tio del Pomo ritornato alla Reggia fù da Priamo inuiato a Sparta per chiedere Hesiona. lui s'inamorò di Helena Moglie di Menelao. La rapì Tacito Amante al Consorte, dal cui Ratto ne auuenne il memorabile fatal Incendio di Troia. Ritornando Paride con l'amorosa Preda nel seno fù da Venti tratto all'Isola Fenice, doue Enone vedendosi delusa nelle promesse dà principio all'Intrecio del Drama intitolato HELENA RAPITA DA PARIDE.

L' AVTORE

A chi Legge.

Veſto Drama fù parto de ſourani Comandi di ſupremo Caualiero, che portando nella deſtra la ROTA delle mie Fortune mi rende immortalmente al Mondo ſuo glorioſiſſimo Seruitore. Non vi leggerai nel frontiſpicio il mio nome, perche la Gloria deue eſſere di chi lo hà Comandato, non di chi lo hà compoſto. Queſto lo porta sù la Scena di nouiſſimo Theatro animato ſingolarmente dalla Muſica

del Molto Reuerendo Signor D. Domenico Freschi Maestro di Capella in Vicenza; e rappresentato da Virtuosi Cantanti, quali spero, che incontreranno il tuo aggradimento. Vieni; e Compatisci.

PER-

PERSONAGGI.

GIVNONE.
EOLO.
VENERE
CHORO de'Venti, che volano
} nel Prologo.

HELENA moglie di Menelao Rè di Sparta amante rapita da Paride.
PARIDE Principe Troiano.
ENONE Ninfa Troiana amante tradita da Paride.
EVRISTENE Pastore inamorato d'Enone.
ARMINOE Caualiero Troiano amico di Paride.
ELISA Vecchia Nuttice d'Enone amica d'Euristene.
DESBO Seruo d'Arminoe.
ERSILO Fanciullo figlio d'Enone, e di Paride Amore. } Personaggi muti.

LA SCENA

è nel Isola Fen'ce oggidì detta Tenedo poco Lontana da Troia.

SCENE

GROTTE d'Eolo nel Prologo.

Nell'Atto Primo.

PALAGGIO d'Enone, che corrifponde ful mare con Troia in Lontano.
BOSCHETO dilitiofo di Platani.
SALONE d'antico Palaggio Reale disbabitato.

Nell Atto Secondo.

GROTTESCA dilitiofa con Fontane nel Palaggio d'Enone.
CORTILE del Palaggio d'Enone.
STANZE d'Enone.

Nell'Atto Terzo.

GIARDINO.
APPARTAMENTI terreni d'Enone.
SALA contigua à le Stanze d'Enone.

Ballo Primo
DI PASTORI.

Ballo Secondo.
DI PAZZI.

PRO-

PROLOGO

Grotte d'Eolo.

Giunone ſopra lucida nube. Eolo à terra doppo Venere tirata ſul caro da due Colombe. Choro di Venti, che volano.

Giu. DA le rotanti sfere,
Oue del Ciel i raggi d'or conteſti
Per la deſtra del Sole
Porgon la vita al rinaſcente giorno,
Scende colma di ſdegno
La maggior Diua à queſti ſpechi intorno.
Fuor de gli Antri di Sotterra
Eſci omai gran Dio de'Venti;
E per far à l'onde guerra,
Vieni à ſcuoter gli Elementi.
Fuor de gli Antri,&c.

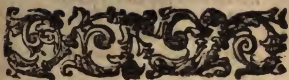
Eolo. A la Dea del Gran Tonante
Eolo giunge furibondo.
Vuoi, che turbi il mar ſpumante?
Che confonda il Cielo, c'l Mondo?

Giu. Venere, che mi tolse
Il fatal pomo, io vò, che vegga in breue
L'inuolator de la beltà ſpartana,
Ch'habbia prima, che giunga
di Troia al lito ameno.
Tomba nel mar con la ſua fiamma in ſeno.

Eolo. Vscite ò Venti.
Furie terribili
De gli'Elementi,
In mar volate.
Co fiatti orribili
L'onde inalzate;
E in breue d'ora
Nel Regno di Nettun Paride mora.

Qui volano i venti.

Ven. Ne'tuoi profondi Alberghi
Eolo ritorna: e tu Giunon raffrena
L'ira del cor, di Venere la stella.
Fia bastante à placar onde e procella,
Giu. Voglio guerra. *Ven.* Voglio pace.
Giu Pertinace
Desterò nembi, e procelle.
Ven. Serenar saprò le stelle
Eolo. Turberò la calma à Dori.
Ven. Io non temo i tuoi furori:
Cadrà l'odio tuo pugnace.
Giu. Voglio guerra. *Ven.* Voglio pace.
De l'Adria in sù l'arene
Soura nouo Teatro
Inalzato à momenti,
Spargerò dal mio Ciel gioue, e contenti.
Là d'Eccelsi Eroi ne'cori
Grazie, e amori
La mia Stella infonderà;
E d'vliui coronato
Il Regal Leone Alato
Deue pace goderà.
Là &c.

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Palaggio d'Enone, che corrisponde sul Mare, con Troia in Lontano.

Enone. Euristene. Elisa Choro di Ninfe.

SU Compagne, che tardate?
Preparate
Gli hami, e l'esca:
Da la caccia si passi à dolce pesca.

E. In vano, Idolo mio
A la pesca de pesci il piè riuogli.
Se fan gli Arcieri Amori
Nel mar del tuo bel crin pesca de cori.

En Questi amorosi accenti
Omai tronca Euristene.
Sai, che Paride adoro;
De' suoi lumi sù i roghi
Volo Farfalla, e qual Fenice io moro.

Eur. Come arder puoi, se il foco tuo è lontano?

En. Ne la sua lontananza
Alimento del cor è la speranza.

Lo

Lontananza non sana la piaga.
Quell'Arcier, che di strale và armato
Nel mio sen lasciò l'arco adorato
Di quel ciglio, ch'il core m'impiaga.
Lontananza &c.

Eur. T'adoro. *En.* Adori in van. *E* Mi fai morire,
En. parti. che puoi sperar? *El* Nò, non partire.
Eur. Son vn Tantalo anhelante
A le poma del tuo seno.
Vn Prometheo i son penante
per quel volto sì sereno.
Son vn Tantalo anhelante
A le poma del tuo seno.

Qui si vede à sorger d'improuiso tempestosa procella nel Mare.

Elis. Mà qual fiera tempesta
D'improuisi Aquiloni'l Mar conturba?
En. Le montagne de l'onde al Ciel fan guerra.
Eur. Ah che maggior procelle
Apportano à quest'alma
Nel mare del tuo crine onde sì belle.
Elis. Mira, Enone; deh mira, oh quanti Pini
Van sommersi trà l'onde.
En. Vn'Abete si squarcia in queste sponde.

SCENA III.

Desbo, che nuotando si porta a la spiaggia. Detti.

STelle! Numi! soccorso! *En.* oh Dei, che vego?
E. Nuotator semiuiuo il Lido afferra.
Elis. Tolto è al periglio. *Desb.* Io pur ti calco, ò Terra.
Di Nettun più non mi fido.
Più non dò credenza à Dori,
Anfitrite mi diuori, [illegible]

S'io

S'io mai più parto dal Lido.
Di Nettun &c.
Eur. Amico, e qual Fortuna
Ti trasse à questa arena?
Desb. Di Paride seguace
Quasi preda restai d'vna balena
En. Costui che dice? ohimè!
Di Paride che n'è?
Desb. Non lungi'l vidi,
Pria che in mar m'assalisce atra Procella
Sbarcar sù questi lidi
Con la rapita. *En*. Come *Desb*. Helena bella,
En qual'Helena? qual Bella?
Eur. Ch'inuolo? *Elis*. Chi rapi? *En*. parla di presto.
Desb. Piano. ch'imbroglio è questo?
Nota non v'è la Preda
D'Helena la spartana
Da Paride rapita
En. Misera mè! *Elis*. ch'intendo. *En*. io son tradita!
Desb. Ma là non lungi io scorgo
Arminoe, il mio Signor, sù queste arene,
Amici Addio. *Elis*. Consolati, Euristene, *par*.
Eur, Or uà, cruda. idolatra
Vn Paride, vn'infido.
En. E vn Tiranno de cori il Dio Cupido,
Eur. Impara ad'amare,
Chi fede hà nel cor.
Sà il Dio pargoletto
D'vn rigido petto
punire il rigor
Impara.&c.
Impara adorare
Vn'Alma fedel.
L'Accier, che ferisce,
Seuero punisce
Bellezza crudel.
Impara,&c,

SCE-

SCENA IV.

Enone. Elisa.

ELisa, oh Dio! s'en more
L'Alma di gelosia, non più d'Amore.
Elis. Credere à Giouinetti è gran follia.
Non son tutti Euristene, ò Figlia mia.
Paride hà vn'Alma scaltra:
Brama oggi vna Beltà, dimani vn'altra.
Per ciasch'vna egli s'en more.
Di più Veneri è l'Adone,
Di più Cintie Endimione;
E Pastor di mille Aurore.
Per ciasch'vna, &c.

SCENA V.

Enone.

PAride traditor. Paride ingrato!
Questi è il premio à l'honor, che m'inuolasti?
Dietro à l'orme tue infide
Per il folto sentier voglierò il piede,
Sole al vago sembiante, ombra à la fede,
Prego il ciel, che di Gioue
La saetta immortale
Piombi sul cor de l'Empio, onde s'en mora.
Ah nò! ch'io ancor l'adoro! io l'amo ancora.
Gelosia, non posso più.
Tù mi laceri quest'Alma,
E penar fai questa salma
In tiranna seruitù,
Gelosia, &c.

Dop.

Doppo auuta la mercede
Vilipende la mia fede
quel crudel, che mio già fù.
Gelosia &c.

SCENA VI.

Boschetto delizioso de Platani.

Helena condotta da Paride per la mano Choro de Caualliere Troiani Seguace di Paride.

P. Dolce fiamma. *H.* mio ristoro
P. Nel tuo crin. *H.* Del tuo volto,
Par. Le mie catene. *H,* Il mio bel sol adoro
Par. Helena mia adorata
A lo splendor del tuo Diuin sembiante
Arde il mio cor fatto Pirausta amante.
Sin che il mar si tranquilla
Posiam, mio bene, in questo Bosco ameno?
Trà l'herbe aurò la mia speranza in sèno.
Siedono sù l'herbe.
Hel, Mio bel Nume, cor mio, Paride amato,
Se idolatro il tuo volto,
Lo dicano i sospiri
di questo sen, di questo cor ferito,
Sparta già abbandonata, e vn Rè tradito.
Par. Se sparta abbandonasti,
Oggi in virtude aurai del tuo bel crine?
Onde legato io sono,
La Reggia in Troia, e cō la Reggia il Trono.
Hel. Tengasi pur Fortuna,
Scettri, Corone, e Imperi.
Stà il mio bel Regno entro tuo'lumi areieri.
Ogni dardo, che tù scocchi,
E saetta à questo cor.

Sù

Sù le ciglia di que gli occhi
pose l'arco il Dio d'Amor.
Par. Vaghe labra, i vostri accenti
Sono strali à questo sen.
Idolatro i miei tormenti
In quel volto sì seren.

SCENA VII.

Arminoe. Paride. Helena.

PAride. *Par.* Arminoe amico.
Arm. Già il Monarca del mar da legge ai
E con volto, che ride, (venti.
Bacia l'arena innamorà l'onda,
Che tardi più? torna à la patria sponda.
Hel Per fugar nembi, e tempeste,
Mio bel Sole.
Basta vn raggio tuo Celeste.
Par. Occhi neri, brune Stelle,
Siete ai cori
Cinosure troppo belle. (gioia.
A. da se Misero! in pene io son, quand'altri è in
P. H. à 2. A la naue, à la naue, à Troia, à Troia.

SCENA VIII.

Voce trà il folto delle Piante del Bosco.
Detti. Doppo Desbo, che soprauiene.

MOrirò, nemiche stelle.
A. Ferma, Signor, *P.* Helena, vdisti? *H.* vdij.
Voc. A l'insoffribil pene
Di sì dure catene
Innolatemi vn dì sorti rubelle.
Morirò, nemiche Stelle.

Desb.

D.che sop Vieni, uola Signor. *Pa*, Desbo, che a p-
Desb. Bella Ninfa amorosa (porti?
Afflitta, e lagrimante,
Misera, par, ch'esali
L'Anima fuor del sen trà quelle piante.
Par. Generosa pietade
A soccorrer, chi langue, il cor mi sproua.
Hel. Anch'io ti seguo. *P.* nò fermati, ò cara,
Da Arminoe custodita
Quì il mio ritorno attendi.
A. (O dolce impiego) *H.* Ah l'Amor mio tù offèdi!
Par. Vieni, ò Desbo; e m'adita
La bellezza, che langue. *Desb.* ella è spedita.
A fè, se in questo loco
Non rapisce anco questa, ei non fà poco.
Par. Io mi parto, pupille adorate
Ma si ferma con voi questo cor.
Si bel crin, quelle anella dorate
Son catene del Nume d'Amor.
Io mi parto &c.

SCENA IX.

Helena, che siede à l'ombra d'vn Platano. Arminoe in altra parte della Scena.

ZEfiretti, cha ba tete
Trà quest'herbe i vanni d'oro,
Le vostr'ali sospendete;
Che da Paride sol'hò il mio ristoro.
Arm. da se mirando Hel.
Fortuna, à quai cimenti
Esponi questo core;
Ah se troppo mi tenti,
Temo cader! fiero Tiranno è Amore.
Hel Zefiretti, se credete
Darmi al cor dolce alimento,

Le

Le vostr'Aure trattenete ;
Che da Paride sol'hò il mio contento.

Arm. Mio core innamorato,
E che più tardi ? ardisci.
Da rapita Beltà gioie rapisci.
Helena. (ah nò ! che tento?)

Hel. Parla, Arminoe, che voi? *A.* nulla ah pauento!
Ma di che temo ? io son pur solo ardire.
Helena. (oh Dio. *Hel.* che chiedi ?

Arm. Pietà! *H.* di che? *A* La piaga mia non vedi?
Quel tuo volto m'innamora.
Da la guancia tua di neue
Le sue fiamme il cor riceue,
Onde l'Alma s'adolora.
Quel tuo &c (glie

Hel. Cotanto ardisci, ò indegno? *A* à le mie vo-
Sodisfar poi, che ad vn'error d Amore
Mille scuse son pronte, e con tua pace
Non hà biasmo l'error, quando si tace.

Hel. Io scoprirò. *A.* Che scoprirai ?
Cadrai prima suenata al suolo.

Hel. Ferma: che fai.

Arminoe snuda il ferro per intimorirla. Helena volendo difendersi, accidentalmente viene ferita in vn braccio, onde suiene.

Crudel. *Arm.* Ohimè! *Hel.* cado ferita.

Arm. Oh Dio!
Trascorso è il nudo ferro
A imporporar quegli animati Auori,
Ah crudo Arminoe ; oh ciecchi miei furori!
Ma veggo gente. ohimè! Paride torna
In quel speco profondo
Io mi saluo ? oue fuggo ? oue m'ascondo ?

SCE-

SCENA X.

Enone. Elisa. Helena tramortita trà l'herbe.

MOrirò, nemiche stelle
Spegnerò le fauille
Di due brune Pupille,
Che tanto infide son, quanto son belle.
Morirò &c.
Elis. Da Gelosia trafitta oue trascorri?
Ama chi t'ama; e chi non t'ama, abhorri.
Hel. tornando in se E viuo, ò Ciel!
En. Che scorgo? Elisa, osserua
Qual languida bellezza
Con guancia scolorita
Giace stesa sù l'herbe, *Elis.* Ohimè! è ferita;
En. Non è mortal l'offesa *Eli.* Oh quanto è vaga.
En. Prendi, e benda la piaga.
Hel. Chi mi toglie à la Parca? *En.* animo, ò Bella.
Lieue è la piaga. Enone
Ti sanerà con Balsamo, e licore.
Elis. In que' languidi lumi alberga Amore.
En. Ma se tù sei gentil, quanto se' vaga,
Dammi qualche contezza
De la tua sorte, e la mia brama appaga.
Hel. Spartana i sono; e sù volante Abete,
Con Paride fidai l'anima à venti.
En. verso Elis. Con Paride: *Elis.* Che intesi!
En. verso Hel. E sei Spartana? *H.* Si *En.* Che sento,
Ah troppo è ver ciò, che poc'anzi vdij (Elisa?
Del Traditor, del Caualier fellone.
Helena è questa, ed'è tradita Enone.
Hel. da se Tradita Enon? che ascolto?
En. Ah Paride infedele,
Nero di fè, quanto se' bianco in volto!
Hel,

*Hel.*Idolatra costei chi il cor m'hà tolto;
*En.*Edio stolta m'adopro
In medicar la mia Riual nemica;
Nò, che Pietà non merta, Itène, ò fasce,
Ite lacere al suol. Non deue il core
porger la benda al suo nemico Amore.
gle squarcia la Benda della Ferita.

SCENA XI.

Paride, che ritorna con Desbo. Antedetti.

Par. HElena, Idolo mio, *En.*Sin su'l mio volto;
(Che miro! Enone.) *H.*Ah Ingannator!
Par.(Son colto.)
*Eli.*E ne la rete. *Des.*Ingannator; che ascolto;
*Hel.*La tua adorata Enon stringi, ò Infedele.
Par.(Finger qui gioua.) E qual'Enon. *En.* Cru:
E fingi ancor; dou è l'amor! la fed e? (dele!
*Par.*Qual fede; qual'Amore;
*En.*La fè, che mi giurasti
L'honor, che m'innolasti.
*Par.*Helena, io non l'intendo.
*Hel.*Taci, infido Amator. Tù m'ingannasti.
Il tuo cor ne vuol più d'vna.
Ogni volta, che fauella
Con qualch'vna, che sia bella,
Vuol tentar la sua Fortuna.
Il tuo cor &c.

SCENA XII.

Enone. Paride. Elisa. Desbo.

PAride traditor! son questi i pianti?
Questi è l'amor; *Par.*Ascolti;

En.

En. Chiudi quel labro, ò mentitor nemico.
Def. A fè non vidi mai più bell'intrico.
En. Non ti basta vna sola.
Ogni poca Beltà l'Alma t'inuola.
Giuri assai, ma attendi poco
Sei Pirausta ad ogni foco;
La tua Fè doni à ciasch'vna.
Il tuo, &c. *parte.*
Par. Cruda Enone importuna!
T'incenerisca il Ciel con sue saette.
Eli. Eh scusami, Signore.
Non s'ingannan così le Giouinette
Il dar fede à tuoi sospir
E sciocchezza, e vanità:
Ami solo per tradir,
Qualche semplice beltà,
Il dar, &c.

SCENA XIII.

Paride. Desbo.

DEsbo. *Def.* Signor, *Par.* Volgi ad'Arminoe il passo;
Digli, che doue s'alza
Degli Atavi Regnanti
Il Pallaggio Real l'Idolo mio
Di ricordar non tardi,
Def. Da Femine adirate il Ciel ti guardi. *parte*
Par. Paride à che sei giontos ah se non plachi
D'Helena il giusto sdegno,
Aurai nel sen con tuo cordoglio eterno
per il Cielo d'vn volto vn viuo Inferno.
Lasciami star'in pace,
Non tormentarmi nò, crudel Fortuna,
Co'l cieco tuo furor
A flagellarmi'l cor

Gion-

Giongi importuna,
Lasciami, &c.

SCENA XIV.

Salone d'antico Palaggio Reale dishabitato.

Arminoe. Helena. Desbo.

PErdona, Idolo mio,
Vn'amoroso errore:
Fù volere del caso, e non del core.
Des. Pietà, Signora.
Hel. da se. A che son gionta, ò Numi!
Per far le mie vendette
Contra Enon, la Rival, finger conuiene.)
Des. Ardir, Signor. Chi prega, il tutto ottiene;
Arm. Nel tuo seno il mio pensiero
passa l'hore tormentose,
E con labra si amorose
Mi trafigge il nudo Arciero.
Passa l'hore, &c.
Hel. Inuoluntario error non si punisca.
Io ti condeno Ascolta.
(Helena, oh Dio! che fai?)
Des. Signor, l'hai colta.
Arm. Ti penti? Ah se non miro
Raserenarsi'l Ciel del tuo sembiante,
Languirò,
Penerò
Sempre dolente, e disperato Amante.
Hel. Se quà tù mi scorgesti,
Perche accolga placata
Vn Paride, vn'infido,
Ah che l'Empio s'inganna,

Aurà

Aurà il mio cor'altro Amator più fido.
(Doue, doue mi porti, ò Dio Cupido ?)
Arm.Dunque .. .? *Hel*. Non più ricorro
A la tua fede.
Arm.Parli da vero? *Hel*. Si (doue trascorro ?)
Des.T'arride Amore.
Arm.Oh Dio! sperar mi lice?
Hel.Arminoe,ogni tua speme
Dipende sol da la tua destra vltrice.
Fà, ch'oggi io miri Enone
Suenata à le mie piante,
E non sarai
Sempre dolente,e disperato Amante.
(Tù ben sai,ch'io mentisco,ò Nume Infante.)
Arm.E non la Ninfa? *Hel*. Apunto.
Des.Ardua è l'impresa.
Arm Altro non chiedi ?
Hel.Altro non bramo. *Arm*.E poi
Da te che può sperar'vn, che t'adora ?
Hel.La mia fede,il mio affetto. Io vò,che mora.
Arm Oggi cadrà suenata in su'l terreno.
Hel.(Segui, fingi,mio cor.) Tù in questo seno.
Con la scorta de la Vendetta
Questo seno acquisterai.
Del tuo cor la stabil fede
Non sarà senza mercede;
E contento vn di sarai.
Con la, &c.
Sù la base de la vendetta
Il tuo Amor stabilirai.
Il tuo cor, la tua costanza
Non saran senza speranza;
E felice vn di sarai.
Con la, &c.

SCENA XV.

Armineo, Desbo.

DEsbo.
Desb. Signor.
Arm Tù prendi
Questo omicida acciar, Fà, che in tal giorno
Cada estinta la Ninfa.
Desb. Io trafigger'Enone?
A fè mal può seruirti vn, ch'è Poltrone.
Arm. Deui vbedir. Sò, che fedel mi sei.
Parti. cauto esequ sci i cenni miei.
Desb, Come farò, se co'l bel viso adórno
Sempre hà costei cento Pastori'ntorno?
Arm. Medita qualche inganno, E se con arte
L'vccideraì, tù n'aurai premio, e lode.
Des. L'impresa tenterò con qualche frode;
partendo
Arm. Mi predice la speranza,
Ch'abbia vn giorno da goder.
Se mi porta Amore alato
In quel sen, che m'hà piagato,
Io non bramo altro piacer.
Mi predice, &c.
Mi promette il Dio Cupido,
Ch'aurà pace questo cor?
Se baciar potrò quel labro,
Quella guancia di cinabro,
Ciò mi basta ò nudo Arcier,
Mi predice, &c.

SCENA XVI.

Paride.

Helena, doue sei?
Sol di queste Pupille,
Stella degli occhi miei,
Helena, doue sei?
Vieni, Arminoe, deh vieni; e scorgi teco
Quel volto, c'hà negli occhi Amor, ch'è cieco.
Attenderò frà tanto in questo loco
Sù questo freddo sasso il mio bel foco.
Mà qual sopor questo mio ciglio aggraua;
Ah se i lumi dolenti
Stanchi dal lagrimar vegliar non ponno,
Dono pace al mio duolo, ò Dio del sonno.
Dolce Nume de mortali,
Nel mio sen dispiega l'ali.
E nel sonno, che m'ingombra,
Portami'n seno al mio bel Sole in ombra

Mentre Paride dorme al suono di graue sinfonia, gli appare in sogno Amore, che impugnãdo la face accesa incenerisce cõ questa la Città di Troia, quale ardendo in viue fiamme sparisce al volo di Amore. Paride si sueglia, e turbato risorge in piedi.

Cieli! Numi! che vidi?
Quai sogni portentosi
Turbano i miei riposi?
Trà volumi di fiamme
Troia vn Rogo di polue?
La Patria incenerita
Per la destra d'Amore?
Ma che mi turba? Eh che son sogni, ò core.
D'vn'Alma innamorata
Chimere insussistenti

Son quest'ombre diformi.
Torna al riposo; e dormi
Torna à sedere.
Vola, ò sonno, in questo core,
Sopitor d'ogni dolore.
Ma con ombre portentose
Non inasprir le piaghe mie amorose.
di nouo s'adormenta.

SCENA XVII.

Enone. Euristene. Choro muto de Pastori. Paride, che dorme.

SV, Pastori. Venite.
Sopito al sonno in grembo ecco l'Infido.
Chi di voi mi dà auuinto il Traditore,
In guiderdone aurà questo mio core.
Eur. Io l'afferro, e l'incateno.
En. Prendetelo
Stringetelo,
Par. (Che miro? ò là? qual Turba *suegliandosi*;
Trà ferrei labirinti
Osa di pormi il piede?
En. Perfido ingannatore,
D'vna tradita fede,
D'vn violato honore
Le vendete farò!
Par. Mia Enon, deh senti!
En. Chiudi'l labro infedel l'empio guidate
Dentro gli alberghi miei.
Par. Odi.
En. Amutisci.
Par. Ah cruda,
En. Ah iniquo!
Par. Oh Dei!

A che

A che darmi al piè catene,
Se trà lacci io porto il cor?
Cruda Enon dolce mio bene
Contro me tanto rigor?

SCENA XVIII.

Euristene. Enone.

ENone, ora che diedi
Ne le tue mani'l Prigionier'infido,
Dimmi, che può sperar' il mio Cupipo?

En. Farò le mie vendette,
E poi t'adorerò.
Aurà propizio Amore
La fedeltà d'vn core,
Che mai non vacillò!
Farò &c.
Nel carcere dorato
Del crine innanellato
Il core ti darò.
Farò &c.

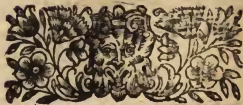
SCENA XIX.

Euristene.

E Che più brami, ò core?
Non m'ingannar, ò faretrato Amore
Per vincer vn volto ci vuol fedeltà.
Sempre ottiene dal Nume Cupido
Amante ch'è fido,
L'amata beltà,
Per vincer'vn volto ci vuol fedeltà.

Per vincer chi è cruda costanza ci vuol.
Chi vna volta superbo disprezza,
L'amata Bellezza
Non sana più il duol.
Per vincer, &c.

Segue il Ballo de Pastori.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Grottesca Deliziosa con Fontane nel Palaggio di Enone.

Helena, *Arminoe*.

LAsciami. *Arm.*Ferma, e doue
Sconsigliato ti porti,
Idolo mio seuero?
Hel. Cotant'osa vna Ninfa?
Paride prigioniero?
*Ar.*Al fin'egli è vn'Infido. *Hel.*Io qui'n disparte
Attenderò l'audace,
Agitata da la face
Di Tesifone, e d'Aletto
Le squarcierò,
Le sbranerò
Quell'empio cor nel petto.
*Arm.*Deh partiam, mio bel Nume;
Ch'altro braccio... *H.*Non più se la tua destra
De giorni suoi non sà inuolarla ai raì,
Parti da me; ne mi parlar più mai.
Arm. Frena lo sdegno, ò cara.

Cadrà Enone trafitta. *H.* E quãdo? *Ar.* in breu
Desbo vcciderla deue.
H. Ma (oh Dio!) che scorgo? in duri nodi auuolto
Conduce la Rival, ch'il cor m'hà tolto?
Celiamci, Arminoe, in questo speco ombroso.
Arm. Io più bell'ombre adoro
Ne tuoi bruni occhi, Idolo mio amoroso.
Hel. Parlami di vendetta,
Non fauellar d'Amor;
Che questa è la saetta,
Che mi trapunge il cor.
Parlami, &c.
Arm. Con pupilla così vaga
Non doueui incenerirmi;
Ne co'l ciglio nero aprirmi
Dolce piaga
In mezo al sen,
Hel. Taci, nasconditi;
Ch'Enone vien.

SCENA II.

Enone, Euristene, Paride condotto incatenato da Pastori, Helena, Arminoe in disparte.

S'Incateni à quel sasso
Questo Mostro crudel.
Paride vien legato da Pastori ad vn sasso. Euristene tende l'arco per saettarlo. Enone gli fratterna il colpo.
Eur. Io del tuo sdegno
Fier ministro sarò. mora l'Indegno.
En. Fermati. à me s'aspetta
L'alta vendetta.
Eur. Nò. *En.* L'offesa io sono.
Eur. Non ti pentir. *Par.* Pietade, Enon, perdono!
En.

En Sirena ingannatrice. Io più d'Vliſſe
Si che ſorda ſarò per non vdirti.
*Hel.*Più reſiſter non sò. *Arm* Non iſcopritti.
*Par.*Dunque che tardi à ſaettarmi, ò cara,
*Hel.*Stelle,che dice? *Arm.*Ad'adorarlo impara.
Par. Idolo mio crudele,
Vibri'l colpo,che fai; *En.* Mori, ò infedele.
Ma(oh Dio!)chi mi tratiene? *Eu.*Io ſõ lõtano.
Ed'io ben ſi vorrei
Porger vigor, non fraſtornar la mano.
Par. Dolce mi ſia il morir per la tua deſtra,
La cui neue amoroſa
Mi ſueglia in ſen l'eſtinto foco al core.
(Per ſottrarmi à coſtei
Così à mentir m'inſegna il Dio d'Amore.)
Eur Non gli creder', Enon; ch'è vn Traditore.
En T'amai, crudel, t'amai!
E ancor... (taci, mio cor; doue traſcorri?
Del Traditor'i faſti in noi ſerbiamo.)
E ancor... (dirlo pur vuoi, dillo,)ancor t'amo.
*Eur.*Laſſo,che aſcolto? *Par.*A queſto cor pentito
Condona il tradimento, ò mio teſoro.
*En.*Sciolganſi quelle funi *A.*O ſorte,*H.*io moro!
vien slegato da Paſtori,che partono.
*Eur.*Ah ingrata Enon? ſon queſte
L'offerte del tuo cor? queſta è la fede,
Ch'al mio fido ſeruir', empia giuraſti?
En. Parti, non t'odierò queſto ti baſti.
Eur. Stà in quel vago tuo ſembiante
Vn bel labro, ma è mendace.
M'ingannaſti.
Mi giuraſti
Di adorar fida, e coſtante
Di queſt'Alma l'aurea face.
Stà in quel vago, &c.

SCENA III.

Enone, Paride slegato, Helena, Arminoe.

HOr che tu se disciolto in questo seno
Vola, dolce Amor mio, ch'io ti perdono.
Hel. Piano, ò Ninfa leggiadra. Anch'io qui sono.
Par. Helena. *En.* Che rimiro? *Hel.* Ah infido *En.*
Sin ne'mie'propri alberghi? (audace.
Che pretendi? che chiedi? *Hel.* Or lo vedrai.
Helena prende Paride per vn braccio.
Vieni, Paride.
Qui Enone lo afferra per l'altro braccio.
En. Ah nò! cor mio t'arresta.
Hel. Empia, che audacita à questa?
En. Tu non l'aurai. *Hel.* T'inganni.
Arm. O bell'Imbroglio. (voglio.
En. Lascialo *Hel* ferma. *En.* E mio. *Hel.* meco lo
Par. Lasciatemi, ohimè!
Arm. Gentil contrasto à fè.
Hel. Seguimi. *En.* Nō l'vdir. *Hel.* meco deh vieni!
Par. Idoli miei turbati
Cessino le contese,
Ritornarà al sembiante il bel sereno.
Diuiderò l'ardore
Ambe v'accoglierò dentro il mio seno.
Hel. Empio. *En.* Lasciuo *Hel.* Indegno,
Fuggo da gli occhi tuoi. *En.* T'odio, si sdegno.
Ambe partono da Paride con ira, e disprezzo.

SCENA IV.

Paride, Arminoe.

ARminoe, che ti sembra?
Arm. Non istupir, Signore,

Fan.

Fanno così le Donne, che innamorano,
Or dispreggian gli Amanti, ed'or gli adorano.
Non sà più chi viue Amante
Oggi dì come adorarle.
A quei cori, che hanno accesi,
Or ritrose, ed'or cortesi
Si dimostrano ogni instante.
Oggi dì &c.

SCENA V.

Paride.

MIsero e che far deggio?
Helena seguirò. Farò, che vegga
La fedeltà d'vn'Alma;
E à l'or, ch'io con Enone
Parlai d'affetti, e fauellai d'amore,
Che finse il labro, e mentitor fù il core;
Ah Paride infelice!
Con troppo tua sfortuna
Ti voglion tutte, ed'or t'abhorre ogn'vna;
Io non sò, che cosa sia
Questo Amor, che meco scherza.
Or vezzeggia l'Alma mia,
Or Tiranno il cor mi sferza.
Io non sò, &c.

SCENA VI.

Desbo in habito d'Armeno.

DOnne belle,
Chi voler'ambra, e coralli;
Ninfe voi, che andate ai balli,
Se voler fin musco in seno.
Sù, venir à comprar, Giunto è l'Armeno.

Per tentar di ſuenare Enon, la Ninfa,
Mentiſco accenti, e aſpetto.
Io di ferro omicida
Armo già il ſen, ma quà ſen viene Eliſa.
Voi ſecondate i mie'diſegni, ò ſtelle,
Ghi voler fin Muſco,
Femine belle.

SCENA VII.

Eliſa, Desbo.

O Sento, ò d'vdir parmi
Voce d'Vomo ſtranier, che venda odori.
Des. Ambra, muſco, Tele à fiori.
Eliſ. Amico. *Des.* Mi chiamar?
Eliſ. T'accoſta. ſi. *Des.* voler, voler comprar?
Eliſ. Quì, che porti di vago? e d'onde vieni?
Desb. D'Armenia mi venir;
E muſco quà portar.
Che ſe naſo ſentir,
Lù cor ti conſular.
Eliſ. Che merci preziose!
Che fragranze odoroſe!
Desb. Se ti compagna auer,
Che d'ambra dilettar,
Mi balſami tener,
Che da altri non trouar.
Eliſ. Seguimi, Amico In queſti tetti alberga
Enon, Ninfa gentil, che pur che poſſa
Arrubinar la guancia,
Incorallir le labbra,
Ed' erudir'il vezzo,
Comprerà le tue merci a d'ogni prezzo.
Desb. (Mi ſeconda la ſorte.)

SCENA VIII.

Euristene con ferro denudato. Detti.

LO suenerò sì sì. *Elis.* Euristene. *D.* Ohimè!
M'hà conosciuto à fè) *Eli.* Doue, ti porti?
Elis. A le stragi, à le morti.
Despano à Elis Se nò voler comprar,
Mi in altra parte andar.
Elis Dentro à le soglie
In oltra pure il passo. Aurai d'intorno
Cento amanti Donzelle.
Des. Chi voler fin Musco,
Femine belle.

SCENA IX.

Euristene. Elisa.

PArtì Paride? *Elis.* Dimmi.
Da Paride che vuoi? *Eur.* Dentro il suo petto
Immerger quest'acciato Amante core
Soffrir non può riuali in Amore.
Elis Frena la cieca destra, Io ti prometto,
Se il mio consiglio apprendi,
Ch'auran ristoro i tuoi penosi incendi.
Eur. Deh amica, e quando?
Elis. Ascolta, A l'or, che incontri
Il tuo Nume superbo, onde sospiri,
Finger tù dei da l'amoroso affanno
Scema la mente, e dei mentir deliri;
Ch'io à l'ora poi forza darò à l'inganno,
Chi sà? forse chi sà? de tuoi martori
Così pietade aurà l'Idol, che adori.

Eur. Seguirò il tuo consiglio: e per vn volto
Sarà Euristene, e delirante, e stolto.
Elis. Spirto ci vuole;
E al tutto si arriua.
Certi ridicoli
Giouini semplici
D'animo timido,
E di cor tenero
A grandi Imprese
Aspirar sogliono;
Ma non ottengono
Mai quel che vogliono.
Vuol'esser stimolo
D'vn'Alma viua.
Spirto &c.

SCENA X.

Euristene.

COn insanie, e deliri
Mi fingerò in amor gionto à l'estremo,
Souente, chi è in catena, il capo hà scemo.
Fingerò mille follie
Per amore d'vn bel volto.
Dentro il laccio, che mi strinse,
Sarò Vlisse, che si finse
Più d'Oreste insano, e stolto.
Fingerò, &c.
Vn'Alcide, che delira
Per nouella Deianira
Da ciascun'io sarò tolto.
Fingerò, &c.

SCE.

SCENA XI.

Cortile nel Palaggio di Enone.

Helena, che vien fuggendo da Paride, che la segue.

ANcor mi segui, audace?
Par. Oh Dio, m'vccidi!
Hel. Taci, infido Amator'io troppo vidi.
Par. E che mirasti? *Hel.* Estinta
La fida seruitù.
Par. Sappi.. *Hel.* Amutisci. Io non ti credo più.
Par. Da quel seno candidetto
Scaccia omai lo sdegno accolto.
Non può auer le Furie in petto, (volto.
Ch'il Dio d'Amore hà con le Grazie in
Hel. Và con tai vezzi à la tua Ninfa in seno.
Par. Helena (oh Dio.) Supprimi
Accenti si mordaci, Io per sottrarmi
De la adirata Enone à gli aspri insulti
Fiamme d'Amore, affetti
Finsi nel cor, che mentitor poi fù.
Hel. Taci: *Par.* M'vccidi! *H.* Io non ti credo più.

SCENA XII.

Arminoe. Antedetti.

PAride. *Par.* Ohime, Che apporti?
Arm. Per troncarti l'vscita
Cento Pastori armati
Per comando di Enone
Stan per portarsi à custodir l'Ingresso.

Par. Partiam, mio ben. *Hel.* Ch'io ſegua
L'orme d'vn Traditor? Empio, t'inganni.
Par. Non m'aggonger più pena à tanti affanni.
Arm. Paride, affretta, e la partenza, e il paſſo.
Par. E partirò ſenza, il mio cor? *H.* Qual core;
Quel, che ad'Enon ſacraſti? *P.* Eh, mia ſdegno-
Tù ſe' troppo geloſa. (ſa.
Deh vieni, Idolo mio! *Hel.* Tù preghi'n vano,
Arm. piano ad' Hel Nò, non partir. *Par.* Oh Dio
per placarti, Amor mio,
Che poſſo far? deh vieni! *Hel.* Odi, inhumano,
vanne, Ti ſeguirò, ma di lontano.
Par. Son voſtro, ò luci belle,
Al diſpetto di Enone, e de le Stelle,
Prigionier ſempre ſarò
Di quel crin, che porti'n fronte,
Del tuo volto sù gli auori
Si tenace hà la catena
L'aureo carcere de cori,
Che ſpezzarla non ſi può.
Di quel, &c.

SCENA XIII.

Helena, Arminoe.

PVr'è forza, che il core
Ancor ſegua l'infido.
Mi vuol ſua à mio diſpetto il Dio Cupido.
Arm. Helena, ben m'auuego,
Che Paride troppo ami; e che queſt'Alma
In vano adora il tuo diuin ſembiante.
Hel. In te non vidi ancor opre d'Amante.
Arm. Intendo, cruda, intendo,
Ma incolpa ſolo il mio deſtin proteruo.
Morirà Enone, ò ſuenerò il mio ſeruo.

Hel. In Amor ci voglion'opre.
Chi mercè pretende, e vuole
Con promesse, e con parole,
Mai pietade in donna scopre.
In Amor,&c.

SCENA XIV.

Arminoe.

QVanto può la tua forza Amor tiranno!
Dal tuo strale trafitto
Sprezzo i perigli, e ogni delitto io tento
per trionfar d'vna beltà seuera,
Ma soffri ò cor, ama costante, e spera,
Non v'è amor senza tormenti,
Ogni core hà i suoi martiri:
Ma sù l'ali de'sospiri
Vola ogn'alma a'suoi contenti,
Non v'è &c.
Non v'è mar senza procella,
Ma pur calma han l'onde infeste,
Doppo turbini, e tempeste,
Guida in porto amica stella,
Non v'è mar, &c.

SCENA XV.

Enone. Desbo.

PRendi. Se più desij,
Più ti darò *Des.* Nò. Questi à mi bastar,
Ti star tanto cortese,
E tanto ben pagar,
Che à far balsama fina,

Se ti voler, mi'l modo à ti insegnar.

En. Aggradisco l'offerta. In questi Alberghi.
Arresta il piè, che ricchi premi aurai?

Desb. (Se la sueno in tal giorno, io faccio assai.(

Desbo in tanto si ritira ad osseruar se viene alcuno.

En, Dimmi, aligero Dio,
Paride sarà mio? tempo già fù.
Ma pur giurò, che Elena più non ama,
Che questo sen sol brama;
Folle, e semplice cor! e'l credi tù?
Paride sarà mio? tempo già fù.
Spezzar vorrei quei nodi,
Che mi legano il cor; mà più, ch'io miro
L'infido il traditore,
Più sento (oh Dio) stringermi i lacci al core,
Chi d'Amor viue in catena
Libertà non speri più.
Di quel crin, ch'amo, & adoro
Ogni fil è vn laccio d'oro,
Che mi tiene in seruitù,
Chi d'Amor, &c.
Quell'Arcier, ch'impiaga i cori
Nel vibrarmi in seno ardori
Troppo crudo per me fù,
Chi d'Amor, &c.

Qui torna Desbo. (ardito

Desb. Corraggio, ò Desbo. Impugno il ferro; e
Volo à suenarla,

Sfodra lo stillo per trafiggerla si trattiene all'arriuo di Elisa,

SCE-

SCENA XVI.

Elisa. Enone. Desbo.

ENone,
Desb Maledetta costei, *Elis.* Da tuoi Pastori,
Già è intercetta ogni via
A Paride, *Desb.* (che ascolto?
En. Obiieto auuiso!
Elis Ma il pouero Euristene
Per troppo amarti è diuenuto stolto,
En. Stolto Euristene?

SCENA XVII.

Euristene, che furioso s'auuenta à Desbo. Enone. Elisa.

AH, ah. Io pur t'hò colto.
Desb (Son morto, ohimè!)
Eur. ad En. Ma tù chi sei, che giri
Trà queste foglie il piè?
Des (E questi'l Pazzo no m'allõtano à sè.) *Parte*
En. Non mi conosci? *Elis.* Osserua,
Come fisso ti mira,
Sol per le tue bellezze egli delira,
Eur. Sì, sì ch'or ti rauuiso,
A l'arco del bel ciglio
Tù sei Diana.
Verso Elis E tù sù questo suolo
Con la Venere mia
Che fai, Sfinge spolpata, orrida Arpia?
Elis. O Pazzo maledetto!
En Pouere stolte, *Elis.* A sè così và detto.

Eur. E che ? credete forse,
Ch'ambe non vi conosca ?
Meduse ardite, ò là volgete il passo
Altroue. Ite sgombrate.
Non voglio à fè, che mi cangiate in sasso
En. Mi commoue à pietade.
Elis. Che vaneggi, Euristene ? e non rauuisi
La bella Enon, che adori ? *Eur.* Enone ? oh Dio!
Perdona, Idolo mio.
Elis. ad En. Torna in se stesso.
Eur. I deliri d'vn cor dal duolo oppresso.
En. Euristeue.
Eur. Mio bene.
En. Del tuo duol, del tuo penar.
Senio pietà ; ma non ti posso amar.
Eur. Mi nieghi amor ? crudele, e non t'impiaga
Questa del volto mio guancia si vaga ?
Elis. poi ad Eur. Seguis che fingi ben.
Eur. Stolta, e non sai
Quante belle per me spargon sospiri ?
En. Strauaganti follie. *Elis.* Torna ai deliri.
Eur. Resta pur, ch'io non ti voglio.
Questo viso
A Narciso
Non la cede,
Mi vorria per Ganimede
Gioue istesso à piè del soglio.
Resta pur &c.

SCENA XVIII.

Enone. Elisa.

PArti, Elisa, e fà in modo,
Che Paride sia scorto
Ne le mie proprie stanze. *Elis.* E d'Euristeue
Che sia, infelice ? *En.* oh Dio !

Del

Del suo duol, del suo penar
Sento pietà; ma non io posso amar.
Elis. Semplice! io ben m'auueggio,
Ch'ogni donna à la fin s'appiglia al peggio;
A Giouine, ch'è vago,
Pur ch'abb a bianca imago,
E biondo crin,
Voi consacrate l'alma, abench'infido;
Ma se l'Arcier Cupido,
Il Dio bambin
Amante, ch'abbia fede,
Vi concede,
Questi non hà in mercè ch'ira, e dispreg-(gio.
Ogni Donna à la fin s'appiglia al peggio.

SCENA XIX.

Enone.

SO, che adoro vn'infido, vn Traditore;
Ma non è mio voler; legge è d'Amore;
Voglio ridere vn dì, se vinco Amor,
De' suoi strali
Micidiali
Sprezzerò l'empio rigor
Saprò franger l'arco d'or.
Voglio ridere vn dì se vinco Amor
Nel mio seno,
Se il veleno
Purgherò del suo furor,
Godrà l'alma vn bel sereno;
Darò pace à questo cor,
Voglio ridere &c.

SCE-

SCENA XX.

Stanze di Enone.

Paride.

Cieco Amore,
Mi strugge'l core.
Da quel Dio, che il dì conduce,
Lieta luce
Mai più speran questi rai.
Chi è lontano del Sol, non gode mai.
Io prigionier?

SCENA XXI.

Elisa, Paride.

Signor, s'en viene Enone.
Segui la frode, e il mio consiglio apprendi
Col simolar Amori.
Puoi la tacita fuga
Agevolarti al piè.
Par. Ma come? di. *Elis.* Lascia la cura à mè;
Par. Quanto imponi, farò.
Elis. da se. (Così Euristene
Se co'i finti deliri
Ammolir non potrà colei, ch'egli ama,
Con nouo inganno aurà nel sen chi brama.)
Par. Ecco là Ninfa. *Elis.* Fingi
Di esalar fu r dal sen qualche sospiro.
Mentir tù sappi Amor, ch'io mi ritiro.
Spesso co'l fingere
S'acquista assai.

Chi amor non ſimola
Non sà gioir.
Ne alcuno mai,
Se il cor nò ſtimola
Speſſo à mentir,
Arriua à ſtringere
Gli amati rai.
Speſſo co'l fingere,&c.

SCENA XXII.

Enone, Paride.

PAride, *Par.*Mio bel ſol. *En.*Senti,ò ſpietato
De la Fè, cui giuraſti,
Termine è queſto dì.
L'honor che m'inuolaſti,
Solo le Nozze tue ponno tornarmi?
Par. Bella ti poſſo amar ſenza legarmi?
En. Deh per tanti ſoſpir,per queſto pianto,
Che mi diluuia in ſen mouiti vn giorno
A pietà del mio duolo. E ſe non ponno
Queſte ſtille cadenti
Stemprarti il cor di ſaſſo.
Quì prende per la mano vn picciolo fanciullo.
Queſti,ò crudel,che miri
Tenero Pargoletto
Parto di queſto ſeno,e dolce Prole
De le viſcere tue,ti deſti (oh Dio!)
Sciutilla di pietade,Idolo mio.
Par. Caro Figlio,ti bacio. (Ah che mi ſento
Intenerir! (*En.* Crudele!
Ne ti moui à pietade?ancor mi nieghi
Le Fede marital?sdegni ſpoſarmi?
Par. Bella ti poſſo amar ſenza legarmi?

En. Barbaro, ſcelerato,
Già che oſſeruar la data fè non curi,
Darò fine a'miei giorni, e à tante pene,
Onde l'Alma ſi duole.
Sueno me ſteſſa, e l'innocente Prole,
Impugna vno ſtillo e finge voler ſuenar il fanciullo Paride la trattiene.
Par. Ferma, Enone, che fai? vinto mi rendo.
(Che parlo? ò là, che dico? Helena offendo.

SCENA XXIII.

Desbo. Paride. Enone.

SIgnura, sù fuggir;
Che pazzo quà venir.
Par. Qual Pazzo? *En.* Or, or vedrai
Nel miſero Euriſtene
Amoroſi deliri.
Paride ſenza fede!
Per te nego pietade a'ſuoi ſoſpiri.
Desb. da ſe. (Paride qui? che miro?
S'ei mi ſcopre ſon morto. *En.* Ecco lo ſtolto.
Desb da parte ad' En. Mi da lontano andar;
Che mi con Matti nò voler treſcar.

SCENA XXIV.

Euriſtene. Paride. Enone.

SV le riue d'Acheronte
Giungo Amante diſperato.
Porgi'l varco omai, Caronte,
Ne l'Inferno d'amore à vn cor dannato.
Par.

Par. Infelice Pastor!
En Per te sprezzai
La sua costanza, e d'vn'ingrato amai.
Eur. Ohimè! che Mostri (ohimè!)
D'infedeltà qui miro?
En. Crudel, teco fauella.
Eur. Ma pian, che questa Bella
Sarà buona per mè.
Par. Parla da Saggio à fè.
Eur. Mà tù, perfido Nesso,
La Deianira mia rapir pretendi?
Se non fuggi, Amante insano,
Il terror di questa mano,
Con saette omicide
Farò veder ciò, che sà far, Alcide.
En. prendendo Par. per mano.
En Da sue follie
partiam, mio Ben. *Eur.* Fermate,
A l'aspetto di Gioue
Le ginocchia curuate.
Par. Strana pazzia. *Eur.* Sò, che litiggi, e guerra
D'amorose discordie
passan trà voi. voglio sa pace in terra.
à Par, Tù porgimi la destra.
En. In mio fauor s'adopra.
Par. Eccola. *Eur.* Audace, e credi
Tuffar'il labro in questo sen di latte?
per me destinò Amore vn si bel volto.
Vieni, mia Bella Dea.
En. I ascilami, ò stolto.
Euristene à forza conduce via Enone.

SCENA XXV.

Paride.

DA l'affetto, e dal sangue
Questo cor mi si suelle
Da le viscere mie.
L'Alma s'intenerisse, e piange il ciglio.
Ah se Enone abandono,
Son Figlicida, e traditor io sono.
Debole cor, che parli mai? deh taci.
Sol d'Helena i be'rai son le mie faci.
Costanza di Fede,
Che pensi di far?
I sento, che amore
Mi parla nel core:
Helena non lasciar.
Costanza, &c.
Fermezza de l'Alma,
Che credi d'Amar?
Mi par, che l'Arciero
Mi dica seuero:
Helena non lasciar.
Costanza, &c.

SCENA XXVI.

Desbo circondato da molti Pastorelli.

LAsciar, Lasciarme andar?
Che Pazzo mi nò star,

Star'Armeno; non veder?
Se Musco, ambra voler,
Prender: tutto donar.
Lasciar, &c.
Gli leuano le merci, e Desbo fuge.

Segue il Ballo de Pastori, che si diuidono le merci.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Giardino.

Euristene.

PEr cangiar la mia Fortuna,
Io mi fingo delirante;
Mà dal cieco Dio volante
Io non hò speranza alcuna.
Io mi fingo &c.
Ma che veggo? che scorgo?
Helena quà se'n viene?
Finger sappi Euristene.

SCENA II.

Helena, Euristene.

TOrnami al sen la pace
Cieco volante Amor:
Col dardo, e con la face

Tù

Col dardo, e con la face
Tù mi mi fai guera al cor.
Tornami &c.
Paſtor. *Eur.* O là! non t'accoſtar col paſſo;
Che il Dio de la bellezza
Hà il ſuo Ciel nel mio volto.
Hel. (O come ben coſtui ſi finge ſtolto!)
Eur. Chi s'inoltra al mio ſembiante
Proua il dardo di Cupido.
Solo alberga il Dio di Gnido
Nel mio ciglio sfauillante.
Proua il dardo &c.
Hel. (Che ſagace Eureſtene!)
Sai finger molto bene.
Eur. Ghe dice? ohimè
Hel. Non ti turbar, che Eliſa
A mè paleſò il tutto, e mi promiſe,
Ch'auran con egual ſorte
Fine le noſtre pene.
Eur. Eliſa? *Hel.* Sì, ſai finger molto bene.

SCENA III.

Eliſa. Helena. Euriſtene.

PReſto, preſto Euriſtene,
A le ſtanze d'Enon tù volgi il paſſo;
Da Ninfa à mè fedele
Tacito aurai l'ingreſſo. in queſto giorno
Helena il tuo adorato
Guidar teco potrai. *Hel.* ò me felice!
Eur. Guidalo sì da lungi,
Che queſto Ciel più non riuegga mai;
Chi hà riuale in amor, non hà mai ben;
Non hà Siſifo in Auerno
Tanto duol dal Saſſo eterno,
Quanti crucci io prouo in ſen.
Chi hà riuale &c.

SCE-

SCENA IV.

Elisa. Helena.

HElena. *Hel.* Elisa amica.
El. Paride t'è fedele.
Le promesse, gli affetti,
Che finge con Enou son miei consigli,
Se con tue gelosie
L'arti mie non frastorni,
Di Paride nel sen farò, che torni.
Hel. Sù la tua sola fè l'alma riposa.
Elisa *El.* Che! *Hel.* Mai più sarò gelosa.
El, Se gelosa non sarai,
Il tuo bene abbraccierai
fuor di pene, e di martori
Il bell Idolo, ch'adori
In breu'ora stringerai.
Se gelosa.&c.

SCENA V.

Helena.

OR, che Paride e fido
Darò bando al cordoglio:
Gelosia nel mio sen più non ti voglio.
Quest'alma, ch'adora
Non è più gelosa
E fido, e costante
Quel vago sembiante
Ch'el cor m'inamora.
Non è più gelosa,&c,

SCENA VI.

Armianoe, Helena.

HElena, questo foglio
A tè Paride inuia. *Hel.* Paride? amico
Io senza carta ancora
Son certa di sua fede.
Ma, che mi scriue mai?
Arm. Leggi che lo saprai.
Legge il foglio.
Hel.,, Helena il cieco Dio,
,,Che à tè mi diede, à tè mi toglie. Il Fato
,, Ad Enone mi sposa.
O Dei che leggo!
Ad Enone sì sposa! Ah iniquo!
Arm. O sorte.
Segue à legger.
Hel.,,Incolpa il Ciel, non il mio cor. Tu in tanto
,,Frena ò bella i sospir, dà legge ai pianti,
,,Ch'al tuo bel sen non mācherāno amanti.
Elisa mi tradisti
Empia tu m'ingannasti.
Paride sposo à Enone? oh traditore:
Ti squarcierò come la carta il core.
Lacera il foglio.

SCENA VII.

Desbo in disparte. Helena, Arminoe.

ARminoe *Hel.* Chi ti chiama?
Arm. Alcun non veggo.
Des, Arminoe, *Arm.* Se non erro,

Fuor

Fuor da quel sterpe vscì la voce.
Des. Aita.
Arm. Questo è Desbo. *Hel.* Che miro.
In habito sì strano
Quì vil seruo, che fai?
Ar. Sorgi. *Des.* Non posso.
Porgimi il braccio. hò sminuzzato ogn'osso.
Arm. E chi t'offese? dì?
Des. Turba importuna
D'insolenti Pastori
Credendomi vn Armeno,
M'hà con percosse acerbe
Tolta ogni merce, esteso quì sù l'erbe.
Hel Ma dimmi, e chi t'indusse
A mentir il tuo aspetto?
Des. Io d'Arminoe il commandi
per isuenar Enon mi finsi Armeno.
A Dio Signor.
Arm. Doue ti porti? *Des.* Io vado
Questi arnesi à depor, prendi, tuo ferro.
Noui insulti tem'io, se non mi spoglio.
Hel. Lascia à mè questo acciar.
Des. Son fuor d'imbroglio.
Leua il ferro à desbo.

SCENA VIII.

Helena. Arminoe.

Questo ferro omicida
Darà morte al crudel, Tutto mio il sdegno
Cadrà in tal dì sopra l'infido indegno.
Arm. Bella così fauelli,
Perche l'ira t'accieca.
Hel. Vedrai ciò, che sà far Helena Greca.
Voglio vendetta Amor,
Suenato à le mie piante

Cadrà

Cadrà l'indegno amante
Vittima al mio furor.
Voglio vendetta &c.

SCENA IX.

Arminoe.

INaſpettato al fine
Mi giunge il ben, che queſto cor deſia:
Se Paride è d'Enone Helena è mia.
Mi dà vn lampo di ſperanza
Quell'Arcier che m'hà piagato,
Spero ancor, che la crudele
Laſci amante, chi è infedele,
In virtù di mia coſtanza.
Quell'Arcier &c.
Mi dà vn raggio di conforto
Quel'Amor, che m'incatena;
Spero vn dì, che la bellezza,
Che ſpietata mi diſprezza,
Torni in vita il cor già morto.
Quell'Amor &c.

SCENA X.

Appartamenti terreni di Enone

Enone. Paride. Helena, che ſopragiunge in diſparte.

MIo conforto *Par.* Mia vita.
à 2. Io pur ti ſtringo.
Hel. Ecco il crudel de la riual al fianco;
En. Oh Dio! *Par.* Perche ſoſpiri?

En.

En. Anima mia,
Non può vſcirmi dal ſen la geloſia.
Par. D'Helena Greca, io più non ardo,
Hel. Ah infido.
Par. Sol ne' begl'occhi tuoi ſtà il mio cupido.
En. Per baciarti ò bella bocca,
Che col riſo
Imparaſti à ſaettar,
Queſto cor dal ſen diuiſo
Si contenta di penar.
Par. Pur che ſia sù quel bel volto
Condannato
Queſto core à incenerir;
Holocauſto inamorato
Mi contento di morir.
En. Or vedrò, ſe tù porti
Conforme al core il fauellar del labro.
Sù le piume amoroſe in queſta notte
T'attendo per vnir mio Sol tereno!
Core à cor, alma ad alma, e ſeno à ſeno.
Par. Verrò. *Hel*. Che aſcolto.
Par, In sì bel ſen di neue,
Trà que' ſcogli di latte,
Trà l'onde d'or del tuo bel crin ritorto
Sarò vn Leandro in sì bel mar aſſorto,
à par Hel. Empio andrai prima ſuenato è morto

SCENA XI.

Eliſa. Paride. Enone. Helena in diſparte.

E Non, ſparſe di fiori
Di liguſtri, e di roſe
Son le morbide piume.
Ora trà voi ſi vegga,

Chi

Chi meglio sà trattar d'Amor le faci
Dentro il campo del letto al suon de baci.
Hel. Sei ben debole, e vil mio cor, se taci. *à parte*
En. Mio ben l'orme d'Elisa
Tù seguirai, *El.* Fingi vbedir.
Par. Son pronto.
En. Vieni, ch'hò troppa pena
Nel partir da quel crin, che m'incatena;
E vn dolore,
Che suena il core
Il partir da chi s'adora.
Chi non vede l'amato oggetto
Sempre nel petto
S'affligge, e s'accora,
E vn dolore &c

SCENA XII.

Helena che s'auenta col ferro impugnato contro di Paride. Paride. Elifo.

EMpio per questa destra;
El. Ferma. *Par.* Mio ben?
El. Che fai?
Hel. Lasciami, morirai.
Ad Enone tu sposo?
Par. Io suo sposo?
Hel. Fellon, non ti rammenti
Di ciò, che mi scriuesti?
Par. Quel foglio, che leggesti
Fù per legge d'Enon, finse la destra,
Solo per trar da queste foglie il piede;
De la carta non men bianca hò la fede;

Eli.

Eli. Che dirai.
Hel. Che dirò ? che in questa notte
Dentro letto infiorato
Tu dei condurlo à la riuale in seno.
Eli. Troppo semplice sei, troppo sdegnosa.
Son queste le promesse, i giuramenti
Di non viuer gelosa ?
Troppo semplice sei, troppo spegnosa.
Par Che dici anima mia ?
Hel Che Furia d'ogni core è Gelosia.
Eli. Ne le vicine stanze
Voi ritura e il piè,
Lasciate oprar à mè,
Non farà l'Alba in Cielo il suo ritorno,
Che in libertà riposti
Ambi voi non vediate il nouo giorno.
E sagace questo core
Più di quel, ch'ogn'vn si crede ?
Cento frodi,
Mille modi
Scaltro inuenta;
Vuol, che segua ciò, che tenta,
O per forza, ò per amore.
Più di quel, &c.

SCENA XIII.

Helena. Palide.

Par. Helena. *Hel.* Mio bel Nume. (helo,
Par. Nel l'Inferno d'Amor io mentre an-
Tantalo al fiume d'or della tua chioma;
In sì bel sen di neue hò le mie poma.
Hel. S'il tuo raggio m'infiammò.
Par. S'il tuo labro mi piagò.
Hel. Mio bel Sole, *Par.* Mio tesoro.

Hel.

Hel. Amo la fiamma,
Par. Io la mia piaga adoro.

SCENA XIIII.

Sala contigua a le Stanze di Enone.

Arminoe. poi Desbo.

SE vn bel volto mi dà pena,
Mi ristora la speranza;
Se vn bel crine m'incatena,
Mi conforta la costanza.
Se vn, &c.
Des. Vieni, vieni ò Signore.
Per fuggir questo Cielo,
Paride già t attende
Con Helena nel sen. *Ar.* Come? che parli?
A Paride infedel Helena in seno?
Des. Son cessati gli sdegni.
Ar. Oh Dio, che sento!
Des. Vieni, vola qual vento;
Ar. Questo mio cor, quando il credeuo in porto
E in pelago di pianto Icaro assorto.
Des. Signor. *Ar.* O mè infelice.
Des. Signor, Signor.
Ar. Arminoe sfortunato.
Des. Signor. *Ar.* Parti vil seruo;
Des. E spiritato.
Arm. Morirò disperato.
E questa la vendetta?
Cotesta è la speranza
Helena ingannatrice?
Desbo. *Des.* Signor.
Arm. Sempre sarò infelice.

Des.

Des. A lusingarsi
Con queste femine
Non sei tu sol.
Se sono offese,
E vilipese,
Parlano subito
Di vendicarsi.
Ma bene spesso
Vn sol amplesso
Basta per trarle fuori di duol.
A lusingarsi, &c.

SCENA XV.

Arminee.

CHe vdisti mai, che vdisti
Sfortunato mio core?
Vn bel seno, vn bel labro
Tu adori senza speme;
Spesso pianto, ed Amor se'n vanno insieme.
Chi non prona nel seno il mio dolore,
Non sà che cosa sia doglia d'amore.
Non hà tanti strali Amor,
Quante piaghe io porto al cor.
Non hà tanti raggi il Sol,
Quanti guai mi reca il duol.

SCENA XVI.

Enone. Euristene.

AH Elisa ingannatrice!
Traditor Euristene,
Eur. Deh placati mio bene.

En. Tu nel mio seno audace? e quando credo
Stringer trà l'ombre il mio bel Sole al petto
M'inuoli i baci vsurpator del letto?
Eur. D'vn disperato amor l'ardir condona,
Cagion fù vna beltà, che m'imprigiona.

SCENA XVII.

Elisa. Helena. Paride. Enone. Euristene.

FRena ò figlia lo sdegno
Ciò, che fece Euristene,
I deliri, e le frodi
Furono miei consigli.
Par. Pur vi ribacierò labri vermigli.
à Helena.
Eli. Per giouar à l'amico,
È tutto lice. Io fui,
Che di Paride in vece
Lo collocai sù le notturne piume:
Ti vuol sua Sposa il faretrato Nume.
Par. E non condona in tanto
D'vna tradita fede
Il destinato errore:
Sol d'Helena mi vuol il Dio d'Amore.
Eli. Porgeteui le destre,
A la fede, à le nozze
Lieto ciascun s'appigli.
Hel. Pur vi ribacierò labri vermigli.
à Paride.
Eur. Quella destra di neue
Porgi mio ben, el fiero sdegno ammorza;
En. Prendi. Sposa ti son: ma sol per forza.
Hel. Festeggia mio core,
Stà lieto sì sì,

L'Ar-

L'Arciero d'vn Fabro,
Se l'alma piagò,
Lo stral bacierò
Sù l'arco d'vn labro,
Ch'il cor mi ferì.
Festeggia mio core,
Stà lieto sì, sì.

Il Fine del Drama.

IN VENETIA.

Per il Nicolini.